

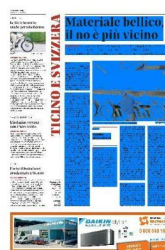
Materiale bellico, il no è più vicino

IL DIBATTITO / Il Nazionale si appresta a bocciare dell'iniziativa popolare che chiede di vietare finanziamenti ai produttori di armamenti – Secondo i partiti borghesi, oltre a non raggiungere gli obiettivi questa proposta arrecherebbe danni all'economia – Sostegno da PS e Verdi



L'iniziativa non convince la maggioranza del Nazionale.

©KEYSTONE/PETER KLAUNZER



BERNA

Il Consiglio nazionale va verso la bocciatura dell'iniziativa popolare «Per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico». È quanto emerso dal primo giorno di dibattito alla Camera bassa. Il voto finale è atteso per oggi e, stando alle posizioni dei partiti, la Camera del popolo deciderà di respingerla senza opporvi un controprogetto.

I contrari

Senza grandi sorprese, il tema ha spaccato in due lo scacchiere politico elvetico. Da una parte la sinistra, così come gli ecologisti, hanno difeso con convinzione la proposta di modifica costituzionale lanciata dal Gruppo per una Svizzera senza esercito. Dall'altra, invece, la destra vi si è opposta con altrettanta convinzione.

Il relatore commissionale Rocco Cattaneo (PLR) ha innanzitutto ricordato che già oggi la legge federale sul materiale bellico prevede il divieto di finanziamento di armi atomiche, biologiche e chimiche, di munizioni a grappolo e mine antiuomo. Inoltre, ha aggiunto il liberale radicale ticinese invitando il plenum a respingere l'iniziativa senza opporle un controprogetto, gli istituti finanziari interessati già da tempo considerano i principi che si rifanno a criteri etici, sociali e ambientali. Secondo il leghista Lorenzo Quadri l'iniziativa avrebbe contraccolpi economici per AVS e casse pensioni e ciò sen-

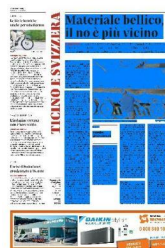
za portare a risultati concreti. Anzi, la Svizzera si troverebbe a fare la «prima della classe» a proprio danno. A rincarare la dose anche il democristiano Piero Marchesi, che ha ricordato come la situazione dei mercati finanziari sia già oggi difficile. Inoltre, il ticinese ha anche criticato direttamente gli iniziativaisti: secondo Marchesi con la proposta di modifica costituzionale attaccano indirettamente l'esercito, ma il loro fine ultimo è giungere a una Svizzera senza esercito.

Per il vallesano Sidney Kamerzin (PPD) con l'approvazione del testo le piccole e medie imprese e diversi rami dell'industria avrebbero difficoltà ad accedere ai crediti qualora facessero parte della catena di fornitura per aziende d'armamento in Svizzera e all'estero. Lo stesso Kamerzin ha ricordato che sono circa 13.000 le imprese potenzialmente interessate. Il vodese François Pointet, dei verdi liberali, ha spiegato che anche il suo partito è contrario poiché, sebbene l'intento di volere un mondo più pacifico sia condivisibile, gli strumenti proposti dall'iniziativa per fare ciò non lo sono: «L'impatto della Svizzera nel mercato mondiale dei produttori di materiale bellico è molto limitato» ed «è ingenuo credere che le guerre si arresteranno se la BNS e le nostre casse pensioni dovessero ritirarsi da tali investimenti».

I favorevoli

Sul fronte opposto, come det-

to, PS e Verdi hanno invece sostenuto con forza l'iniziativa. Per la socialista del Canton Turgovia Edith Graf-Litscher la popolazione svizzera non vuole che il suo denaro venga usato per finanziare armi nucleari o mine antiuomo. Dal canto suo la vodese Léonore Porchet (Verdi) ha sottolineato che «investimenti miliardari vengono effettuati nelle armi da guerra a partire dalla piazza finanziaria elvetica, mentre parallelamente migliaia di persone si spostano per fuggire dai conflitti armati senza che la Svizzera risponda in modo adeguato all'emergenza umanitaria». Per il giurassiano Pierre-Alain Fridez (PS) si tratta anche di una questione di credibilità e d'immagine della Svizzera, Paese che ha costruito la sua reputazione con la diplomazia e i buoni uffici nella risoluzione dei conflitti. Se non si vuole l'iniziativa - ha continuato il giurassiano rivolgendosi ai partiti borghesi - bisognerebbe almeno affiancarle un controprogetto. Una minoranza della commissione chiede infatti di rinviare il dossier affinché si possa elaborare un'alternativa. Il controprogetto sarebbe sostanzialmente chiamato a sostituire i divieti previsti dall'iniziativa con norme sulla trasparenza, in modo che gli investitori con esigenze etiche possano orientarsi di conseguenza. Come detto, però, l'impressione generale è che il plenum vada verso una bocciatura senza controprogetto.



Il testo

Impedire gli investimenti

Cosa chiede

L'iniziativa, che aveva raccolto 104,612 firme, vuole vietare alla BNS e alle casse pensione di investire nelle imprese che realizzano oltre il 5% del loro fatturato annuo con la fabbricazione di materiale bellico. Inoltre, la Confederazione dovrebbe esigere determinate condizioni da banche e assicurazioni. Secondo dati forniti dal comitato promotore, nel 2016 «la BNS ha investito 800 milioni di dollari nei produttori di armi nucleari», le casse pensione versano fra i 4 e i 12 miliardi nel settore del materiale bellico.